

Animali in crisi

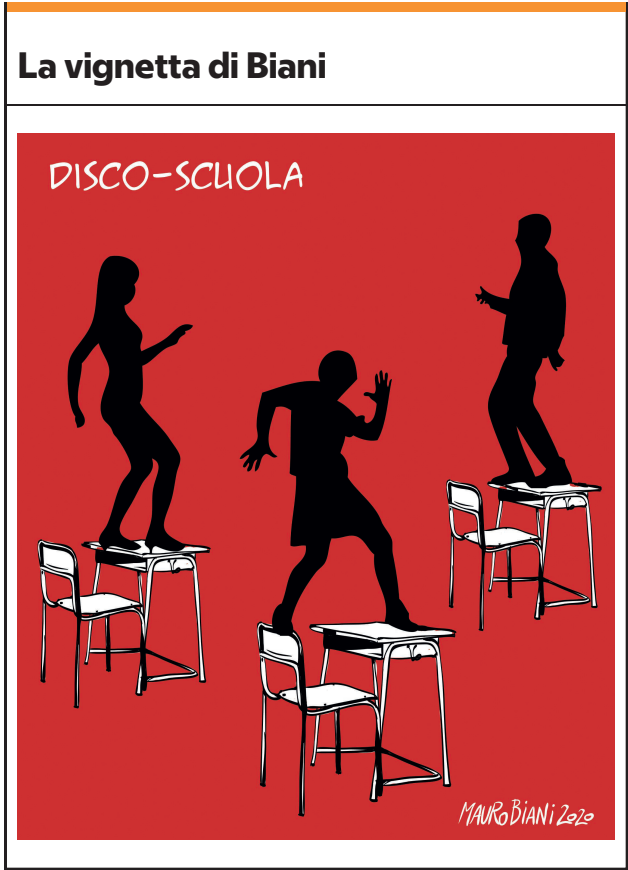
Lo zoo più triste senza l'uomo

di **Paolo Di Paolo**

Che gli animali possano avere nostalgia di noi umani dovrebbe, se non gratificarci, di sicuro sorprenderci. In molti zoo del pianeta è stata notata – ne ha parlato il *Wall Street Journal* – l’apatia di alcune specie abituate al contatto con i visitatori. Per rivitalizzare un gruppo di suricati annoiati dall’assenza di umani causa pandemia, nello zoo di Adelaide, in Australia, i dipendenti fanno passare davanti alle gabbie un’automobilina rossa telecomandata. Ma durante questi mesi di vuoto anche orsi neri, maiali, emù si sono mostrati piuttosto perplessi e disorientati. Un mandrillo di nome Jax, di solito saltellante, se ne sta sdraiato tutto il giorno nello zoo di Phoenix, in Arizona. Lo scimpanzé immalinconito di un parco in Russia viene intrattenuto con un tablet e con i cartoni animati. A Tokyo sono state organizzate surreali video-chat fra umani e anguille.

Sul pianeta Terra segnato dal grande imprevisto, dunque, non sono solo i *Sapiens* a essere scossi. Sarebbe una buona, ulteriore ragione per riflettere a fondo, giacché fra *spillover*, *wet market* e trasporto di surgelati, questa storia angosciante è essenzialmente una storia di convivenza fra specie viventi. Con tutte le contraddizioni che comporta: compresa quella di farci rimpiangere dagli animali che proprio noi abbiamo chiuso in gabbia. Passata l’infanzia, non è difficile rendersi conto di come per un gorilla albino o per un ghepardo lo zoo non debba essere il luogo ideale. E, a conferma di questo, quando l’altro giorno sono stati liberati in mare due beluga cresciuti in un acquario di Shangai, chi ha visto il loro tuffo ha pensato: finalmente la libertà! Così la nostra intermittente “generosità” riscatta talvolta un poco della smisurata e quotidiana arroganza; il sodalizio recupera terreno nel vasto campo delle violenze e dello sfruttamento. Il cavallo che stramazza sotto il sole di Caserta, nel parco della Reggia, ai piedi della botticella che trainava. Il cane legato a un carrello della spesa abbandonato a duecento chilometri da casa. Notizie di questi giorni: sconcertanti, penose. E ancora: la nuova fuga dell’orso M49, l’evaso recidivo che spaventa. Tutto ci dice quanto è complicato stare insieme, sulla crosta del mondo, ciascuno impegnato a difendere il proprio spazio vitale. E quando ci si incontra, animali fra animali, sotto lo stesso cielo, basta niente: basta uno sguardo – occhi negli occhi – per ritrovarsi, per riconoscersi. Quelli del volpino legato al carrello, atterriti. Quelli dei beluga che riguadagnano in mare la loro libertà, indecifrabili, forse felici. Quelli tristi del mandrillo Jax che cerca compagnia umana. E che torna a rigirarsi fra le mani – identiche a quelle con cui scrivo questo articolo – un vecchio copertone. Come un talismano, dice Calvino in una pagina di *Palomar*: qualcosa da tenere stretta mentre tutto gli sfugge, qualcosa con cui placare l’angoscia dei grandi imprevisti, dell’isolamento. Il bisogno, lo stesso nostro, di raggiungere una consolazione, quel senso ultimo a cui spesso nemmeno le parole umane arrivano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vacanza a rischio, rientro sotto scorta sanitaria

Il turista nel labirinto

di **Gianluca Di Feo**

Seduto su una spiaggia deserta nella parte più selvaggia di Creta, qui dove il distanziamento è naturale perché il vento non permette ombrelloni, assisto preoccupato al cambiamento di regole sul mio ritorno in patria. A chi dovrò chiedere il tampone? E in quanto tempo lo riceverò? Se non lo faccio entro 48 ore, sarà mia la responsabilità legale dell’infrazione o di chi non ha provveduto a somministrarlo? E come farà la mia famiglia a stare isolata in casa per giorni con il frigo svuotato e sbrinato prima della partenza? Chat di amici sparsi per la Grecia, tutti venuti qui in cerca di vacanze lontane dalla folla e dai contagi, rilanciano le stesse domande e non sanno dove cercare risposte.

L’ordinanza del ministero della Salute è laconica. Mi ordina di fare il test qui, Paese dove la sanità non è certo all’avanguardia, oppure di realizzarlo entro 48 ore dal rientro con l’ordine di chiudermi in isolamento “fiduciario” fino al risultato. E dall’aeroporto al domicilio? Il mio piano prevedeva bus da Orio al Serio a Milano Centrale e poi metropolitana, un percorso sufficiente a esporre al rischio tante altre persone ignare della mia provenienza. Dopo verranno i tecnici della Asl da me o dovrò andare in un ospedale? E a chi devo rivolgermi? Sul web finora ho trovato solo un numero telefonico della Regione Lazio, nulla per le altre.

Così come nei giorni scorsi Puglia e Sicilia avevano lanciato le proprie misure autonome, adesso altre Regioni si stanno già smarcando, aumentando la confusione tra noi *vu turnà* di Ferragosto. L’Emilia-Romagna ha comunicato che l’isolamento sarà obbligatorio solo in caso di tampone positivo, una variante che sarebbe stata approvata dal ministero della Salute. Anche Lombardia e Calabria paiono intenzionate ad imitarla. E allora perché gli altri italiani devono barricarsi tra le mura domestiche?

L’ennesima interpretazione federalista che ricalca un copione visto spesso nelle settimane più crudeli della pandemia, quando le regole di Milano sono state differenti da quelle di Bologna, Firenze o Palermo, come se il virus si comportasse diversamente a seconda dei territori.

Adesso come allora, sembra che il governo nazionale rincorra le scelte locali, varando disposizioni che assomigliano più a spot

che a leggi. Come in questo caso, con l’impressione fortissima che si tratti di un provvedimento imposto soprattutto per placare i vari Emiliano, De Luca e Bonaccini. Una mossa frettolosa, realizzata in base a giustissime preoccupazioni ma senza curarsi della sorte dei cittadini sorpresi dal cambiamento in Grecia, Spagna, Malta e Croazia. Ed entrata in vigore prima di verificare se esistessero le condizioni per attuarla.

Nell’ordinanza vengono citati i nuovi test ultrarapidi, quelli con esito in venti minuti, a cui si dovrebbe venire sottoposti in aeroporto. Ma quando ci saranno realmente? E in quali scali? Si parla di disponibilità «in un paio di giorni». Oltre a Fiumicino, però, non sono indicati altri terminal.

Inoltre come verranno censiti gli italiani di ritorno? Qui in Grecia, ad esempio, prima dell’ingresso è obbligatorio registrarsi al sito ministeriale, che assegna un codice scansionabile a ogni turista: chi non ce l’ha, non può salire in aereo né varcare la frontiera. E da noi? Ognuno deve scoprire l’indirizzo del “dipartimento di prevenzione della Asl di competenza” e autodenunciarsi. Esiste un sistema per verificare che qualcuno faccia il furbo? Pare proprio di no. Pare, perché non ci sono informazioni certe. Attualmente il rientro per migliaia di italiani è un grande punto interrogativo. Che non permette di prevedere quando si potrà andare al lavoro, facendo saltare i piani ferie in enti pubblici e aziende di tutta Italia: persino negli ospedali, visto che nessuna categoria è esclusa dall’ordinanza.

In fondo, questa è la prova generale dell’autunno che ci aspetta. Quando ogni malanno di stagione potrebbe provocare febbre e impedire l’accesso agli uffici o alle scuole finché un tampone non dimostrerà la negatività. La tenuta del Paese dipenderà dalla disponibilità di test, facilmente accessibili e con esiti celeri, o sarà difficile che le persone accettino disciplinatamente di isolarsi per giorni, mettendosi alla caccia di un esame. Serviranno tamponi di massa, come quelli che da oggi l’ordinanza impone ai vacanzieri di ritorno. Siamo davanti al primo momento della verità per il nostro sistema di prevenzione: sappiamo da mesi che, prima o poi, sarebbe arrivato. Ma siamo pronti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Russia e le regole

Il vaccino della fiducia

di **Salvatore Curiale e Giuseppe Ippolito**

Caro direttore, il vaccino contro il Sars-Cov-2 dell’Istituto Gamaleya di Mosca, Sputnik V, è stato approvato dalle autorità russe ed è pronto all’uso. Il sito www.sputnikvaccine.com specifica che si tratta del “primo vaccino registrato per il Covid 19”.

L’enfasi del Cremlino sembra l’ennesimo capitolo di quella nuova guerra fredda della quale ci siamo occupati nel volume *Cosa Sarà – come cambierà la nostra vita dopo la grande pandemia*, appena uscito per i tipi di *Mind Edizioni*. Anche Trump ha capito che sul vaccino si gioca una partita decisiva per la ridefinizione degli scenari geopolitici mondiali e per la sua rielezione, e ha promesso agli americani che il vaccino sarà disponibile entro novembre, nonostante gli inviti alla cautela di Anthony Fauci, che sull’argomento sa qualcosa di più.

La Cina, dal canto suo, ha già tre candidati vaccini in fase 3 mentre per un quarto, quello prodotto da *Cansino Biological*, è stato autorizzato l’utilizzo sul personale delle forze armate cinesi per la durata di un anno.

Per rientrare nei nostri confini, l’avvio allo Spallanzani di Roma della sperimentazione sull’uomo di un vaccino tutto italiano, ideato, sviluppato e prodotto dalla *ReiThera* di Castel Romano, con finanziamenti della Regione Lazio e del ministero della Ricerca scientifica, ha innescato l’ennesima polemica agostana tra favorevoli e contrari alla obbligatorietà della vaccinazione.

Tema, questo, prematuro e a nostro avviso mal posto: quando sarà disponibile il vaccino, il vero problema sarà stabilire chi vaccinare, visto che all’inizio le dosi disponibili non basteranno per tutti. Come e dove produrre? In che modo distribuire? Sarà necessaria una catena del freddo? Tutte questioni logistiche di non poco conto.

È utile continuare parlare di vaccini cercando di diradare quella nebbia di sospetto che si è addensata anche a causa di campagne di disinformazione.

Una delle questioni più rilevanti è quella dello *human challenge*, ovvero la possibilità di infettare di proposito i volontari dopo che sono stati vaccinati, così come si fa con gli animali da laboratorio. Questa procedura velocizzerebbe

i test, ma a che prezzo? Il giuramento di Ippocrate vieta al medico di abbandonare la cura del malato. E quanto di “volontario” ci potrebbe essere nelle sperimentazioni condotte in Paesi poveri o nei quali lo stato di diritto è un concetto astratto?

Altro tema critico è quello del prezzo. In Paesi come il nostro, con un forte sistema pubblico, la vaccinazione sarà senz’altro gratuita; in quelli con sistemi misti o privati invece ci si dovrà vaccinare a proprie spese, e molti Paesi poveri avranno difficoltà a pagare 15, 20 o 30 dollari per ciascuna dose di vaccino.

In molte nazioni siamo in pieno “sovranismo vaccinale”, con lo Stato che inietta soldi pubblici nelle società farmaceutiche nazionali ottenendo in cambio opzioni per quando i vaccini saranno disponibili. Ma il virus non si ferma al confine, e la speranza di eradicarlo passa per l’immunizzazione di tutti gli uomini, che appartengano al primo, al secondo o al terzo mondo.

Il vaccino è l’unica medicina che si dà alle persone sane, quindi chi lo assume deve avere l’assoluta certezza che il rischio, sia pur minimo, di vaccinarsi non sia superiore a quello di non farlo. In conclusione, l’ingrediente principale dei vaccini è proprio la... fiducia, che in una società aperta e democratica come la nostra si deve costruire con informazione corretta, trasparenza, dibattito pubblico su un tema – la salute – che riguarda tutti.

Cosa è peggio di non avere un vaccino contro il coronavirus? Soltanto che ci sia un vaccino disponibile ma che la gente si rifiuti di usarlo perché non si fida, perché pensa che è stato sviluppato troppo in fretta, perché è convinta che ci siano chissà quali interessi sotto, perché il virus non esiste ed è tutta una montatura, e perché, in definitiva, non esiste il vaccino contro la stupidità.

Salvatore Curiale e Giuseppe Ippolito sono, rispettivamente, “scienze communicator” e direttore scientifico dell’Istituto nazionale per le malattie infettive “Lazzaro Spallanzani” di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA